

# Focchi, da Rimini per rifare il volto di Londra E adesso è la volta di affrontare gli Stati Uniti

«Col Regno Unito ci manteniamo in Italia. Le maestranze, però, devono essere nostre»

**L'**ultimo progetto se lo sono aggiudicati esattamente la scorsa settimana: quattro torri tra i 39 e i 66 piani che sorgeranno a Manchester. Se c'è uno degli effetti che Maurizio Focchi sta vivendo di Brexit è la decisione del governo inglese di non concentrarsi più solo su Londra ma di sviluppare in modo consistente «soprattutto le aree in cui si è votato per l'uscita dall'Unione europea». Il che vuol dire per il gruppo Focchi, che a Londra opera da più di vent'anni, ottenere ancora nuovi incarichi.

Come a Manchester appunto, complesso residenziale Owen Street, 1.500 appartamenti e giardini d'inverno all'insegna della sostenibilità ambientale e la costruzione dell'edificio più alto del Regno Unito fuori Londra, il secondo dopo lo Shard di Renzo Piano nella capitale. Ma anche Liverpool o Birmingham saranno destinatarie di nuovi progetti. Intanto, ha appena completato sul Tamigi il nuovo

complesso residenziale Riverwalk, di fronte alla sede di 007.

«Avevamo molti timori per Brexit — dice Focchi, azionista e amministratore delegato del gruppo di Rimini specializzato nella progettazione, realizzazione e installazione di facciate continue con contenuti altamente tecnologici —. Subito



**Azionista Maurizio Focchi, ad dell'azienda di famiglia**

dopo il voto c'era stato il caso dei tre fondi immobiliari che avevano sospeso le contrattazioni. Poi le dichiarazioni delle banche di voler lasciare Londra... Invece, finora non abbiamo visto niente. Anche se qualcosa probabilmente succederà, non fosse altro perché Londra ha uno sviluppo immobiliare molto spinto e un ciclo nell'immobiliare non può durare così a lungo».

Intanto però la Gran Bretagna per Focchi è diventata la seconda patria visto che la prima, l'Italia, è un Paese «dove siamo nati nel 1914 e dove abbiamo le maestranze ma dove operiamo più per piacere che per un ritorno economico. Lavorare all'estero — dice l'amministratore delegato — è la condizione per sopravvivere in Italia, dove le costruzioni due anni fa hanno perso 500mila addetti su 1,9 milioni e il mercato oggi è fatto con margini più bassi della sopravvivenza». In Italia, comunque, Focchi ha realizzato la Torre Al-

lianzi Isozaki Maffei per la quale ha appena ottenuto la nomina-tion come 2016 Best Tall Buildings Europe finalist all'annuale premio indetto dal Council on tall buildings and urban habitat di Chicago. Ed è negli Stati Uniti che la società di Rimini pensa di allargarsi adesso: è alla firma la commessa per la Solar Carve



**Tamigi Il nuovo progetto «Riverwalk» di fronte all'ufficio di 007**

Tower di Manhattan, a New York. Ma sono in corso riflessioni concrete anche per una acquisizione che le consenta un ingresso più rapido sul mercato.

Stare sull'estero non è tutto rose e fiori. Come nella crisi del 2008, il cui ricordo è vivissimo nella mente dei londinesi. «Hanno bloccato tutti i lavori, ci hanno pagato le penali e chiuso tutto. La Mace, che è il maggior gruppo londinese, ha licenziato mille persone in un giorno. Ma non appena la situazione si è normalizzata, sono tornati a cercarci e due anni dopo abbiamo completato i lavori che inizialmente avevano fermato». La differenza è in questo: che si riparte, non si resta fermi come accade all'Italia.

Anche se la maggioranza del lavoro è ormai oltre i confini italiani per Maurizio Focchi, però, c'è una cosa essenziale da mantenere: «Le radici italiane. Sia gli ingegneri che gli operai che svolgono le operazioni manuali sono italiani e rappresentano per noi un plus. Non averli sarebbe una perdita. Anche perché oggi su mercati come quello inglese c'è una richiesta di qualità a cui solo le nostre maestranze sono in grado di rispondere».

**M. S. S.**